

il Resto del Carlino

BOLOGNA

Venerdì 15 marzo 2013

BOLOGNA SPETTACOLI

«Io orfano d'arte diviso tra due padri mi racconto sotto le luci del palco»

Emanuele Salce da stasera all'Arena del Sole

di FLIPPO DIONISI

AD UN CERTO punto, la segreteria telefonica emette il segnale d'ordinanza. Vittorio Gassman comunica che passerà a mangiare un boccone a casa. La scena si ripete. Stavolta è Luciano Salce. Dice «Sono Luciano, tuo padre, ho bisogno di parlare con tua madre e naturalmente con te. Ora sono a Parigi. Prima però, la stessa segreteria aveva registrato una voce meno famosa, meno impostata, quella di un'infermiera che comunicava ad Emanuele Salce la morte di suo padre (quale?). Come il titolo suggerisce, in *Mumble Mumble. Confessioni di un orfano d'arte*, lo spettacolo che l'attore nato con Luciano e cresciuto con Vittorio porta all'Arena del Sole da stasera a domenica, c'è tutto quello che si può dire di una vita complicata in partenza, perché divisa tra due figure statuarie. C'è l'amore. C'è la morte. C'è il teatro. O forse no. Forse c'è solo la verità. O qualcosa che le somiglia molto.

Cos'ha da confessare un orfano d'arte?

«Tutte le sue colpe, ammesso che ne abbia. E' un modo di giocare con la definizione di figlio d'arte, a partire dal ricordo di due aneddoti relativi



Emanuele Salce.
Nella foto piccola,
Luciano Salce e
Vittorio Gassman

"MUMBLE MUMBLE"
Vittorio Gassman e
Luciano Salce: confessioni
teatrali in famiglia

ai miei due padri: la loro morte».

A trasmetterlo, una segreteria telefonica...

«Compare solo in due momenti ma è un luogo dove si conserva un pezzo di memoria. Per un certo periodo, sono stato un accumulatore di oggetti. E, fra questi, anche di cassette della segreteria telefo-

nica. Un archivio di voci dall'altretomba».

Cosa significa essere doppio orfano d'arte?

«E' una doppia responsabilità. Ma quello che conta è l'uso che ne fai e il senso che vuoi abbia ciò che fai».

Quello di Gassman è stata la sua vera famiglia ma poi lei ha dedicato un documentario alla figura di Luciano Salce...

«Luciano è stato mio padre, anche se poco presente, e ho capito di essere l'unico che poteva fare una ricerca di quel ti-

po sulla sua figura. Ci abbiamo comunque messo cinque anni...».

Cosa rimane fuori dalle sue confessioni?

«Tantissimo, l'inconfessabile. E' difficile riassumere in un'ora e venti 46 anni di vita. Cerchiamo di fare un'intramuscolare e soprattutto di dire la verità, nonostante io stia recitando il ruolo di me stesso, a teatro, il luogo della menzogna. Senza neanche essere sicuri che questo sia davvero teatro».